



EPALE

Electronic Platform
for **Adult Learning** in Europe

N. **12** Dicembre 2022

Epale Journal

on Adult Learning and Continuing Education



**Active ageing:
il ruolo dell'apprendimento permanente**

a cura di Vanna Boffo

**IND
IRE** ISTITUTO
NAZIONALE
DOCUMENTAZIONE
INNOVAZIONE
RICERCA EDUCATIVA

RUIAP
Rete Universitaria Italiana per
l'Apprendimento Permanente

Epale Journal on Adult Learning and Continuing Education

Rivista online sull'apprendimento degli adulti a cura di Ruiap e Indire-Unità Epale Italia
Uscita semestrale sul sito Epale. Ogni numero è disponibile anche in versione inglese

Tutti i numeri della rivista sono disponibili al seguente indirizzo: <http://epalejournal.indire.it>
I contributi pervenuti sono sottoposti a doppio referaggio cieco.

Direttore responsabile: Flaminio Galli, Director General of Indire
Direttori scientifici: Vanna Boffo e Laura Formenti
ISSN 2532 - 7801 EPALE Journal [online]
ISSN 2533-1442 EPALE Journal [Print]

Comitato scientifico:

Aureliana Alberici (Presidente onorario Ruiap), Fausto Benedetti (Indire), Paola Benevene (Libera Università Maria SS. Assunta), Martina Blasi (Indire-EPALE NSS Italy), Vanna Boffo (Università degli Studi di Firenze), Franco Brambilla (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Alessandra Ceccherelli (Indire-EPALE NSS Italy), Giuseppe Luca De Luca Picione (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Del Gobbo (Università degli Studi di Firenze), Gabriella Doderò (Già Libera Università di Bolzano), Daniela Ermini (Indire-EPALE NSS Italy), Laura Formenti (Università degli Studi Milano-Bicocca), Fabiana Fusco (Università degli Studi di Udine), Marta Ghisi (Università degli Studi di Padova), Marcella Milana (Università degli Studi di Verona), Mauro Palumbo (Past President Ruiap), Roberta Piazza (Università di Catania), Fausta Scardigno (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"), Lorenza Venturi (Indire-EPALE NSS Italy).

Redazione: Glenda Galeotti (Università degli Studi di Firenze), Letizia Gamberi (Università degli Studi di Firenze),
Debora Daddi (Università degli Studi di Firenze), Christel Schachter (Università degli Studi di Firenze)
Coordinamento editoriale: Lorenza Venturi
Capo redattore: Alessandra Ceccherelli
Design e layout grafico: Miriam Guerrini, Indire – Ufficio Comunicazione

INDIRE - Istituto Nazionale di Documentazione e Ricerca Educativa e il più antico ente di ricerca del Ministero dell'Istruzione. Fin dalla sua nascita nel 1925, l'Istituto accompagna l'evoluzione del sistema scolastico italiano investendo in formazione e innovazione e sostenendo i processi di miglioramento della scuola.

<http://www.indire.it/>

EPALE - Electronic Platform for Adult Learning in Europe e la nuova community on line multilingue per i professionisti del settore dell'apprendimento degli adulti, pensata per migliorare la qualità dell'offerta di apprendimento degli adulti in Europa.

<http://ec.europa.eu/epale/it>

L'Unità nazionale EPALE Italia gestisce le attività del programma comunitario per conto del Ministero dell'Istruzione e del merito ed è istituita presso l'Indire con sede presso Agenzia Erasmus+ Indire.

Contatti: epale@indire.it

RUIAP - Rete Universitaria Italiana per l'Apprendimento Permanente riunisce 30 università italiane, alcune organizzazioni e dei professionisti, impegnati nella promozione dell'apprendimento permanente.

<http://www.ruiap.it>

Contatti: rete.ruiap@gmail.com



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo della Commissione europea.

Firenze: Indire - Unità Epale Italia

© 2022 Indire - Italy

Dalla retorica pubblica dell'invecchiamento attivo alla latitanza educativa sulla longevità

Fabio Togni¹

Keywords

Invecchiamento attivo,
Longevità, Capacità di progettazione
personale

Abstract

Il contributo cerca di mostrare le ragioni di opportunità che sostanziano una transizione "pedagogica" dal costruito di invecchiamento attivo alla più promettente categoria della longevità. In particolare cerca di mettere in evidenza quali debbano essere i contenuti educativi e gli approcci metodologici favorevoli all'attivazione delle potenzialità della persona umana al fine di garantire un percorso di transizione nelle diverse vicende della vita all'insegna del benessere e della proattività. Infine cerca di evidenziare quali possano essere le possibilità educative all'interno dei contesti organizzativi e professionali di una pedagogia della longevità.

1. Eccezionalità demografica: limite o possibilità?

L'Italia, come noto rappresenta un caso demografico. Al pari di altre nazioni occidentali, ma con punte di maggior severità, infatti si assiste ad un lento e progressivo spopolamento dovuto al calo consistente delle nascite e al conseguente invecchiamento della popolazione. Oltre agli elementi di severità, l'eccezionalità contiene anche elementi positivi tra cui primeggia, certamente, il tasso di longevità che è tra i più alti al mondo.

La consistente quota dei cosiddetti *Baby Boomers*, coloro che, cioè sono nati tra gli anni '50 e '60 è ormai la fascia di età predominante e galoppa a passi spediti verso la soglia della terzietà. Inutile sottolineare quelle che possono essere le conseguenze in termini di Welfare e di benessere generale.

In questa situazione di eccezionalità e sbilanciamento molti si sono preoccupati di rinvenire strategie di attivazione della popolazione anziana (Silverstein & Parker, 2002; Ehlers, Naegele & Reichert, 2011; Walker & Maltby, 2012; Barbabella et al., 2020), persino di identificare i descrittori dell'invecchiamento attivo (UNECE, 2018) volendo contribuire al benessere generale, ma anche e, forse, in modo più sostanziale, contenere e rallentare la spesa pubblica che, con una fetta di popolazione sempre più esposta ai fenomeni della senescenza e ai suoi effetti disabilitanti, rischia di perdere il controllo o, peggio, di innescare meccanismi di contrazione a discapito dei beni e servizi.

Attualmente in Italia le persone over 65 anni – riferisce il PNRR – sono il 23%. Secondo le stime più recenti, il numero di anziani non autosufficienti – i cosiddetti grandi anziani – raddoppierà raggiungendo il ragguardevole numero di 5 milioni entro il 2030. Il Rapporto Istat (2021) "Gli anziani e la loro domanda socio-sanitaria", promosso insieme alla Commissione per la riforma della sanità e dell'assistenza socio-sanitaria, ha stimato che oltre 2,7 milioni di over settantacinquenni in Italia vivono già oggi con gravi problemi di salute e autonomia, circa 1,2 milioni non hanno un aiuto adeguato e per circa centomila anziani la condizione di sofferenza fisica ed emotiva è aggravata dalla povertà. Per far fronte a questa drammatica realtà, il PNRR affronta in modo integrato il tema dell'assistenza agli anziani e la riorganizzazione dei servizi sanitari, collegando gli investimenti della Missione 5 "Inclusione e coesione" a quelli della Missione 6 "Salute".

Il problema dell'invecchiamento è quindi molto connesso con il problema dei "grandi anziani" e della mancanza di autosufficienza (ISTAT 2019). Tuttavia, in un'ottica sistemica e integrata, il tema del "buon" invecchiamento non può e non deve essere considerato solo un compito sanitario. Ha un profilo sociale più ampio e richiede

investimenti in termini di prevenzione, riduzione generale del rischio (*Risk Management*) e formazione (*Adult Education & Continuing Education*) che sono compiti delle istituzioni politiche (*Welfare State Policy*) non solo di tipo emergente, ma sono responsabilità di tutti gli attori e stakeholder che contribuiscono alla costruzione del benessere dei cittadini secondo un modello di Welfare circolare (Bruni & Zamagni 2015).

Si tratta di mostrare come l'invecchiamento attivo e, in generale e soprattutto, la longevità, siano strettamente correlati alla cura per le transizioni (Boffo 2017, 2018) dal mondo del lavoro alla situazione pensionistica. Questa cura per la transizione deve essere intrapresa molto prima del pensionamento e iniziare sin dalla più giovane età mediante lo sviluppo di un approccio centrato sulla mobilitazione delle competenze come viatico per l'acquisizione della *self-efficacy* e della *self-esteem*.

Oltre ai contesti dell'educazione formale, anche e soprattutto i contesti professionali nei loro piani di formazione continua devono tenere conto della mobilitazione di quelle competenze utili a sviluppare corretti stili di vita personali. Oltre a questa area personale, è sempre più urgente che le organizzazioni stesse, facendosi carico di questa transizione, si configurino come *learning organizations* generando, in un quadro circolare di welfare sociale e civile, una efficace riorganizzazione delle politiche HR che favoriscano, ad esempio, la riqualificazione dei propri lavoratori al fine di consentire una transizione di successo che potenzialmente generi *Active Ageing* e consolidamento di stili di vita ottimali.

Tuttavia, se le riflessioni di economia pubblica e generale e la retorica della politica pubblica ha ecceduto nel sostenere il valore risolutivo delle strategie volte a sostenere l'invecchiamento attivo, le politiche educative e sanitarie italiane hanno parlato poco del problema delle strategie che possono preparare all'invecchiamento in modo attivo, sia in contesti sociali informali che in contesti professionali. Si continua, cioè, a considerare il problema delle politiche attive in un'ottica emergenziale e non si ragiona in termini di prevenzione e preparazione. Si tratta cioè di comprendere quali competenze possono aiutare a realizzare una transizione post-lavorativa di successo. Si tratta di mettere a fuoco quale ruolo possono avere i contesti professionali nella preparazione all'invecchiamento in termini di prevenzione. Si tratta, anche, di considerare se i contesti della formazione e dell'educazione possano svolgere un ruolo nella costruzione di traiettorie di longevità all'insegna del benessere psico-fisico e socio-economico.

O ancora e più in generale: attraverso l'acquisizione stabile e ottimale di quali corretti stili di vita è possibile favorire un passaggio dalla professione alla pensione che favorisca l'invecchiamento attivo? Quali strategie di formazione di persone in assetto lavorativo possono catalizzare l'acquisizione stabile di stili di vita ottimali che possano allontanare gli effetti disabilitanti della senescenza?

Sono tutte questioni che dimostrano quanto spazio educativo possa aprirsi nella formazione in servizio per poter intervenire in ottica di prevenzione e risolvere le difficoltà obiettive riscontrabili nella contrazione delle risorse delle politiche di Welfare State.

C'è, infatti, un divario tra la necessità di fornire alla popolazione adulta Life Skills per affrontare la vecchiaia e prevenire la senescenza precoce e la negazione educativa legata alla perdita di coesione sociale e riscontrata all'interno delle organizzazioni. In passato, infatti, la struttura semplice e familiare della società garantiva la valorizzazione della persona anziana, oltre a garantire l'attivazione di efficaci strategie di Welfare familiare che ne permettevano la gestione e l'assistenza. L'attuale condizione sociale e quella futura, di contro, seppur garantendo, almeno in modo teorico e sulla carta, un maggior accesso ai servizi e all'assistenza mostra la smagliatura dei tessuti familiari che creeranno non pochi problemi alle traiettorie biografiche delle persone esponendole sempre di più al disagio fisico, psicologico e socio-economico. Si pensi alla progressiva difficoltà di vivere l'invecchiamento nei contesti urbani, sempre più coinvolti da processi di gentrificazione e consumo.

2. Dalla senescenza alla longevità: una svolta pedagogica

Alla base delle diverse questioni educative di cui faremo menzione in seguito ci sta, tuttavia, una riflessione più finemente pedagogica. La sovraesposizione della categoria-costrutto "invecchiamento attivo" e in generale di "invecchiamento" rischia di sottolineare solo una dimensione del problema.

Quando parliamo di invecchiamento, infatti, stiamo descrivendo un processo biologico che più propriamente dovremmo definire senescenza. Durante tale processo bio-fisiologico si assiste a cambiamenti anatomico-fisiologici nell'organismo che spiegano non solo la progressiva riduzione dell'efficienza prestazionale, ma anche le manifestazioni cliniche frequentemente atipiche delle malattie. Le modificazioni strutturali degli organi contribuiscono alla riduzione della loro riserva funzionale e sono dovute a complesse interazioni genetiche, nutrizione, stress-correlate, legate a fattori ambientali e stili di vita scorretti. La diminuzione della massa muscolare e della massa ossea, lo squilibrio idrico generale, la diminuzione della massa cerebrale, la comparsa di dispnea nell'attività fisica combinata con la progressiva sarcopenia e la riduzione della risposta anticorpale impattano sulla qualità complessiva della vita generando vari profili di invecchiamento in cui le risposte adattative sono diverse. Pare evidente che l'esito naturale della senescenza sia la disabilità progressiva.

E' noto che nella situazione attuale il periodo medio di disabilità, anche in relazione all'allungamento dell'aspettativa di vita media, si aggira intorno ai sette anni per entrambi i sessi. Tutto questo rappresenta un destino biologico che può avere profili di adattamento differenti, ma comunque universali.

Certamente si potrà intervenire dal punto di vista educativo su tali strategie di adattamento cercando di attivare le potenzialità e le motivazioni residuali delle persone adulte progressivamente – e inesorabilmente – sottoposte al processo di degenerazione della senescenza. Ma si tratta pur sempre di un intervento educativo d'emergenza. Centrare la dimensione educativa solo sull'esperienza della fragilità porta con sé non poche difficoltà, infatti. Innanzitutto, la sua natura emergenziale porta con sé un destino inevitabile di inefficacia generale. Inoltre, punta l'attenzione sulle dimensioni difettose e mancanti dell'esistenza aprendo o all'autocommiserazione (se si registra il dato psicologico) o alla dipendenza. Un certo assistenzialismo, infatti, trova la propria ragion d'essere e la propria giustificazione usando le altrui fragilità continuando a marcare i limiti e a ripetere alle persone le proprie debolezze e incapacità.

Può un intervento educativo e, più in generale una riflessione critico-pedagogica centrarsi sulla minorità di una persona? Può quest'ottica favorire l'attivazione di risorse personali che permettono la realizzazione del compito più proprio di ogni intervento educativo, ovvero l'autonomia?

Dunque, se *l'invecchiamento* è accompagnato da numerose condizioni patologiche di natura cronico-degenerativa che compromettono la qualità della vita generale e portano alla non autosufficienza e alla morte, la *longevità* è l'effetto di un'interazione sistemica tra fattori genetici e ambientali, nonché propensioni psicologiche e personali che vanno in direzione di un investimento significativo ed efficace delle proprie risorse personale.

Tali interazioni *attive* e *complesse* si traducono in un'aspettativa di vita decisamente superiore alla media, libera, nel migliore dei modi e per il tempo più lungo, da condizioni che compromettono significativamente qualità e durata della vita.

Per queste ragioni la *longevità* è categoria che meglio si addice alla riflessione pedagogica in virtù del suo profilo attivo e della sua promessa di autonomia. Inoltre, «l'aumento della speranza di vita è, per fortuna, accompagnato da un aumento degli anni vissuti senza limitazioni. Lo stesso concetto di "anziano" è diventato "liquido" e potrebbe assumere una definizione dinamica, come suggerito da ISTAT (2020), basata sulla soglia di età che lascia lo stesso numero di anni da vivere rispetto a un anno di riferimento». (AISP 2021)

Ci pare di rilevare, in generale, che la stessa categoria di "invecchiamento attivo" non sia priva degli stessi limiti. La vera questione è quindi quella di identificare strategie e prospettive che favoriscano la longevità e facciano

della longevità il loro fine e operatore progettuale. In generale, si tratta di “progettare una vita lunga”, compito *LongLife* per eccellenza e non di intervenire in modo emergenziale e – ci sia concesso – residuale su strategie di selezione, ottimizzazione e compensazione. Si pensi ai modelli SOC, ad esempio elaborati a partire dai lavori dei Baltes (Baltes e Baltes 1990).

In modo sommativo, dunque, se si vuole trovare uno specifico pedagogico all'interno dei discorsi pubblici sull'invecchiamento, ci pare che l'educazione alla longevità possa essere il luogo più proprio e opportuno in ragione del suo carattere aperto e prospettico.

3. Educare alla longevità: stili di vita, future design, autobiografia

Volendo declinare in termini educativi i principi pedagogici evidenziati intorno alla categoria di longevità ci pare di poter sottolineare che tre nodi educativi possano essere identificati nell'educazione ai corretti stili di vita e nell'educazione al cosiddetto *future design*. A livello metodologico ci pare che la saldatura di questi due nodi si possa realizzare attraverso l'abbrivio narrativo e in particolare autobiografico.

Non c'è dubbio che lo stile di vita gioca un ruolo fondamentale nell'insorgenza delle forme di disabilità nella senescenza e allo stesso tempo, quando corretto, rappresenta un elemento predittivo sui percorsi e sulle traiettorie della longevità (Nicita-Mauro et. al. 2005).

Va considerato che lo stile di vita è la sintesi sistemica e complessa di componenti fisiologiche, nutrizionali, psichiche e sociali (Veal 1993; Chaney 1996). Il suo studio e la sua analisi richiede un approccio multidisciplinare e multidimensionale (Pilotto et.al. 2020). La sua educazione richiede componenti multidisciplinari in grado di mobilitare competenze generali (Halkias et. al. 2022), combinata con una forte ed “educata” percezione dei rischi (*risk self-assessment*) connessi a ‘condotte disfunzionali’.

Per il suo valore, questo compito educativo - continuo e *LongLife* - deve essere coestensivo con l'esistenza personale e costituisce un luogo di fortissima prevenzione nei confronti dell'azione disabilitante della senescenza.

Anche in questo caso la postura narrativa e autobiografica costituisce un elemento di peculiarità e un importante informatore educativo. La narrazione autobiografica delle percezioni di benessere e dei vissuti – siano essi positivi o negativi – costituisce un viatico importante per sviluppare processi meta-riflessivi che possono avere effetti benefici sulla motivazione e sulla perseveranza che i corretti stili di vita richiedono. Ciò può avvenire in modo biografico nell'ascolto e nella testimonianza, ma soprattutto può avvenire a livello autobiografico, favorendo processi autoriflessivi, oltre che imitativi.

La letteratura sottolinea spesso la necessità impellente dell'acquisizione di questi ultimi a testimonianza della loro faticosità e, per certi versi, del loro apparente profilo socio-culturale. La via narrativa e autobiografica può quindi aiutare nel processo di disciplinamento, utile alla correzione degli elementi e delle tendenze devianti.

Allo stesso modo la componente imitativa, centrale e fondamentale nell'apprendimento, può avere elementi di miglioramento proprio grazie all'ascolto e alla pratica della narrazione che aiuta nel processo di “attestazione” del sé.

Il secondo nodo di una pedagogia della longevità può essere, a nostro giudizio, quello legato alla capacità di progettazione e di proiezione nel futuro. La sua sensibilità e la sua strategicità nella tarda adultità pare di per sé evidente. Erikson (1997) limitava la dimensione progettuale alla sola giovinezza e prima adultità. Tuttavia è ragionevole pensare che mettere le persone adulte di poter progettare e di poter guardare al proprio futuro come un luogo di azione e non solo di passione possa essere molto importante e utile per allontanare gli effetti disabilitanti soprattutto a livello psichico della senescenza.

In altra sede abbiamo avuto modo di citare una curiosa ma esemplare testimonianza letteraria opera di Hendrik Groen (2015). Il romanzo epistolare e autobiografico narra in prima persona l'esperienza di quella che in termi-

nologia tecnica e italiana si chiama RSA. Oltre a sottolineare l'effetto frustrante del non essere resi partecipi delle scelte che li riguarda, un brillante gruppo di anziani identifica proprio nell'impossibilità che in queste condizioni è data di pensare il proprio futuro, anche quello molto prossimo. Privare del domani, infatti, significa indurre una condizione di disabilità in cui la motivazione esistenziale generale è messa pesantemente in scacco.

Progettare il futuro e, in generale la dimensione procedurale del progetto e della progettazione esistenziale e professionale sono stati oggetto di interesse già quarant'anni fa dei lavori di Jean-Pierre Boutinet (1990).

Per il pensatore francese la dimensione progettuale è caratterizzata da uno specifico metodo, caratterizzato da ricorrenti processi e procedure che possono avere esiti positivi e, talvolta, persino patologici allorquando si manifestano rotture, discontinuità e *loop*.

In generale, per Boutinet la peculiarità della dimensione progettuale è costituita dalla definizione di un obiettivo, la possibilità di organizzare spazi e tempi d'azione.

La privazione anche solo di una di queste dimensioni pregiudica pesantemente la possibilità progettuale, ma non solo. La privazione o la censura di obiettivi, spazi e tempi impatta pesantemente sull'identità personale, poiché è attraverso la metodologia progettuale che la persona rende concrete le sue aspirazioni, le sue intenzioni e le sue certezze cognitive.

L'efficacia della dimensione progettuale è per Boutinet (2010), tanto nella vita quanto nella dimensione professionale connessa a due capacità fondamentali. Da un lato, la creatività che come Guilford (1950) ha giustamente evidenziato è l'abilità di trasferire soluzioni ai problemi in contesti tra loro analoghi, ma differenti. Dall'altro l'abilità di anticipare esiti e comportamenti connessi all'azione, abilità propiziata dalla memoria dell'azione e da quella che in modo sintetico definiamo "esperienza", ma che meglio sarebbe definita con la coppia di termini "sapienza/saggezza".

La possibilità di progettare il proprio futuro, con tutte le componenti che lo caratterizzano, ha un profondo valore preventivo. L'attuale contesto sociale tende a contribuire a radicalizzare la *privazione di futuro* tipica dell'"io-psichico" della tarda età adulta. Al contempo contribuisce a radicalizzare la *privatizzazione del futuro persona* sempre più inteso in modo individualistico e opportunistico. Educare alla progettazione del futuro, anch'essa azione *Long-Life* passa proprio dal superamento e dalla censura di tali privazioni e privatizzazioni, permettendo di costruire una vita relazionata, relazionale, proattiva e realmente generativa.

Come hanno avuto modo di sottolineare gli studiosi Deci e Ryan (2004) con la loro nota *Self-Determination Theory*, la memoria del successo progettuale è fondamentale per mantenere alto il livello della motivazione intrinseca. Per questo il mezzo biografico e autobiografico, come esperienza di "archiviazione esistenziale" contribuisce alla costruzione di corretti repertori esistenziali (*scripts*) utili a mantenere aperta la possibilità del futuro.

Inoltre educare al superamento dei dispositivi della privazione e della privatizzazione può trovare nella biografia, nell'autobiografia e nella narrazione in generale una possibilità eccellente per aprire, creare legame e relazione, grazie alla intrinseca generatività del processo di attestazione del sé, aprendo ai molteplici significati della vita come metafora (Ricoeur 2020).

4. Il contesto lavorativo come luogo di prevenzione e promotore di longevità

È noto che il periodo di lavoro è spesso un luogo di costruzione dell'identità personale adulta (Arnett 2000). Il suo valore per lo sviluppo delle Life Skills diventa particolarmente importante per preparare la longevità in termini di Active Ageing e per prevenire i fenomeni invalidanti della senescenza. I corretti stili di vita, così come le possibilità progettuali del e per il proprio futuro, infatti, oltre ad una dimensione personale hanno una dimensione sociale e il contesto organizzativo professionale può diventare un catalizzatore per queste acquisizioni. Il deterioramento del valore della pratica lavorativa è stato spesso studiato (Frone et al. 1995; Chau et.al. 2009),

invece, non è stato studiato come la dimensione lavorativa informale e formale possa favorire, non solo la trasmissione di conoscenze utili all'acquisizione di corretti stili di vita, ma lo sviluppo di competenze progettuali utili ad affrontare i fenomeni dell'invecchiamento. Ciò è coerente con il tema generale delle Life Skills (OMS 1993: 14), ribadito dalla European Skill Agenda (EU 2020) e dal recente strumento di JRC di EU dedicato alle *Life Competences* (LifeComp 2020) che chiede lo sviluppo di approcci alle smart skills che coinvolgano in modo sistematico tutti i contesti vitali. L'acquisizione di stili di vita ottimali, infatti, oltre ad avere un indubbio valore contenutistico, prevede anche la mobilitazione di competenze come problem solving, imparare ad imparare, qualità relazionale e comunicativa, ecc. che possono essere favorite dall'esperienza lavorativa. A questo proposito, la preparazione al passaggio dal lavoro alla pensione deve essere curata dalla corretta combinazione di quelli che sono i contenuti della cosiddetta "Geragogia" (Lebel 1978; Battersby 1987) che ha, giustamente, sottolineato la possibilità dell'educazione anche nella tarda età adulta e quelli che sono i prerequisiti dell'educazione degli adulti nei contesti organizzativi (Findsen & Formosa 2011).

In modo informale (*lavoro di qualità* ecc.) e in modo formale (attività di formazione e aggiornamento continuo in contesti professionali), infatti, diventa strategico promuovere la longevità e attivare, in modo preventivo, strategie che favoriscano una maggiore qualità dell'invecchiamento e una riduzione dei periodi di disabilità fisica e socio-relazionale mettendo tutte le persone, indipendentemente dall'anagrafe e dalle condizioni psico-fisiche di pensare il proprio futuro, anche molto prossimo, come promettente.

Per poter realizzare tale compito è necessario intraprendere percorsi di ricerca e di riflessione che possano rispondere in modo *evidence based* ad alcune delle questioni che ci permettiamo qui di seguito di elencare:

- Quali correlazioni esistono tra lo stato di salute dopo il pensionamento e la traiettoria biografica di acquisizione dei corretti stili di vita?
- Quale impatto reale e percepito può esserci tra formazione continua in azienda, transizione effettiva tra lavoro e pensionamento e longevità?
- Quali possono essere le strategie che possono essere messe in campo a livello aziendale e organizzativo per mobilitare competenze trasversali utili alla decisione personale verso stili di vita ottimali che possano avere effetti positivi sulla longevità, riducendo i rischi di disabilità nella tarda età adulta?
- Quali possibilità progettuali del proprio futuro personale e professionali sono favorite nei contesti organizzativi e quali potenziali effetti possono avere a livello longitudinale sulla longevità?

Per svolgere questi compiti è necessario combinare diverse conoscenze e svolgere azioni che intersechino le acquisizioni scientifiche delle discipline fisiologiche e mediche nel campo dell'invecchiamento, dell'educazione degli adulti, della riprogettazione dei contesti professionali in vista dello sviluppo delle Life Skills, della progettazione e/o riprogettazione della formazione continua dei lavoratori non solo in un'ottica tecnica, conoscenze geragogiche e pedagogiche, in generale.

Questo chiede di pensare anche a *learning outcomes* specifici per coloro che lavorano nell'ambito manageriale e nella gestione del personale perché si facciano promotori di longevità e siano agenti di prevenzione sociale.

Questo chiede anche la definizione di *job descriptions* di nuove figure professionali che possano rispondere alla domanda di formazione sociale in relazione alla longevità. Tali figure professionali hanno valore per il loro profilo sociale, ma possono avere anche il compito di elaborare strategie che permettano di non disperdere le *expertise* che spesso e volentieri il pensionamento allontana definitivamente dal contesto organizzativo. Si tratta cioè di pensare anche a figure che abbiano valore in quanto custodi e agenti di circolazione delle esperienze e visioni organizzative intergenerazionali.

Gli spazi di sviluppo, come evidente sono molteplici e, a nostro giudizio promettenti.

In conclusione ci pare di poter dire che la transizione dal un'idea emergenziale di invecchiamento attivo a una

visione più propria dal punto di vista pedagogico possa aprire scenari nuovi e permettere anche una proficua riprogettazione anche dei contesti dell'Alta Formazione.

Quest'ultima dovrebbe prendersi in carico la sfida della longevità non solo come fenomeno, ma come possibilità preparando primariamente gli studenti al meglio per il loro futuro e creando le possibilità perché la cultura della longevità e nuove professioni per la longevità possano arricchire il nostro futuro prossimo e lungo. A noi, ormai adulti non resta che attivare strategie di recupero, ma resta anche la responsabilità di non privare e creare le condizioni di privatizzare il futuro delle nuove generazioni.

Si vedrà se sapremo raccogliere tale affascinante sfida.

Ai posteri l'ardua sentenza.

Note

¹ Fabio Togni è Professore Associato di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze.

Riferimenti bibliografici

- Alheit P, Bergamini S. (1996). *Storie di vita*. Milano: Guerini & Associati
- Arnett J. J. (2000). *Emerging adulthood: A theory of development from the late teens through the twenties*. *AmerPsych*. 55: 469-480.
- Baltes P.B., Baltes M.M. (1990). *Successful aging*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Barbabella F., Checcucci P., Aversa M.L., Scarpetti G., Fefè R., Socci M., Di Matteo C., Cela E., Damiano G., Villa M., Amari D., Montagnino S.R., D'Agostino L., Iadevaia V., Ferrante A., Lamura G., Principi A. (2020). *Le politiche per l'invecchiamento attivo in Italia: rapporto sullo stato dell'arte, Progetto "Coordinamento nazionale partecipato e multilivello delle politiche sull'invecchiamento attivo"*, Work Package 2 – Task 1.
- Battersby, D. (1987). "From andragogy to geragogy". *JEduGer*. 2(1): 4–10.
- Boffo V. (2018). *Employability and Transitions: Fostering the Future of Young Adult Graduates*. In: Boffo V., Fedeli M., *Employability & Competences. Innovative Curricula for New Professions*. Firenze:FUP: 117-127.
- Boffo V. et.al. (2017). *Employability Processes and Transition Strategies in Higher Education: an Evidence-Based Research Study*. In: Boffo V., et. al. *Teaching and Learning for Employability: New Strategies in Higher Education*. Milan-Turin: Pearson: 161-198.
- Boutinet, J. (1990). *Anthropologie du projet*. Francia: Presses universitaires de France.
- Boutinet, J. (2010). *Grammaires des conduites à projet*. Francia: Presses Universitaires de France.
- Bruni L, Zamagni S. (2015). *L'economia civile*. Bologna: Il Mulino.
- Chaney D. (1996). *Lifestyles*, London: Routledge. Chatindiara, I., et. al. (2019). Associations between nutrition risk status, body composition and physical performance among community dwelling older adults. *AusNZJPubHe*, 43(1), 56-62.
- Chau N., Bhattacharjee A., Kunar B. M., Lorhandicap Group (2009). Relationship between job, lifestyle, age and occupational injuries. *OccMed*. 59/2: 114–119 (DOI: 10.1093/occmed/kqp002).
- Deci, E.L., Ryan, R.M. (2004). *Handbook of Self-determination Research*. Regno Unito: University of Rochester Press.
- Ehlers A., Naegele, G., Reichert M. (2011). *Volunteering by older people in the EU. Dublin: European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions*.
- Erikson J.M. (1997a). Il nono stadio, in Erikson E. (a cura di), *I cicli della vita*, Armando, Roma
- European Commission (2020). *European Skills Agenda for Sustainable Competitiveness, Social Fairness and Resilience* Bruxelles:European Commission.
- Findsen, B., Formosa, M. (2011). *Lifelong Learning in Later Life: a handbook on older adult learning*. Dordrecht: Sense Publishers.
- Frone M.R, Russell M., Lynne Cooper M. (1995). Job stressors, job involvement and employee health: A test of identity theory. *OccOrgPsy*. 68:1-11. (DOI: 10.1111/j.2044-8325.1995.tb00684.x).

- Gallino L (1962), Sull'uso delle autobiografie come strumento di indagine. Quaderni di Sociologia. 70-71 (2016): 177-188.
- Governo d'Italia (2021). Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR). <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf> (11/2022).
- Groen, H. (2015). Piccoli esperimenti di felicità (ed.it.). Milano: Longanesi.
- Halkias D. et. al. (2022). The Multiple Case Study Design Methodology and Application for Management Education. London: Routledge.
- ISTAT (2020). Invecchiamento Attivo e condizione di vita degli anziani in Italia. Roma: <Istat.www.istat.it/it/files//2020/08/Invecchiamento-attivo-e-condizioni-di-vita-degli-anziani-in-Italia.pdf> (11/26/2022)
- ISTAT (2021). Gli anziani e la loro domanda sociale e sanitaria (Anno 2019). Commissione per la riforma dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria per la popolazione anziani. 07/06/2021. www.istat.it/it/files//2021/06/rapporto_commissione_anziani.pdf (11/26/22).
- Karlawish J., Powell T. (2015). Definition of Cognitive Ageing. *Gerontologist*, 55/2: 176 (DOI:10.1093/geront/gnv547.05). Kimura, M. et al. (1994). Ten-year longitudinal evaluation of physical fitness in the elderly. In *Adapted physical activity*. Tokyo:Springer: 238-242.
- Lebel, J. (1978). "Beyond Andragogy to geragogy". *Lifelong learning: The adult years* 1(9): 16–8.
- Nicita-Mauro V, Basile G., Maltese G., Mento A. Mazza M., Nicita-Mauro C., Lasco A. (2005). Stile di vita, invecchiamento, longevità. *Gerontologia*. 35: 340-349.
- O'Neill D., McGee H., (2007). *Oldest old are not just passive recipients of care*, *BMJ*, 334 (651). DOI: <https://doi.org/10.1136/bmj.39164.428044.1F>.
- Pilotto A., Custodero C., Maggi S., Polidori M.C., Veronese N., Ferrucci L. (2020). A multidimensional approach to frailty in olderpeople. *Ageing Research Reviews*. 60 (doi: 10.1016/j.arr.2020.101047)
- Ricoeur, P. (2020). *Tempo e racconto* (ed.it) Milano: Jaca Book.
- Sala, A., Punie, Y., Garkov, V. and Cabrera Giraldez, M., *LifeComp: The European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*, EUR 30246 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg (doi:10.2760/922681, JRC120911).
- UNECE (2018). Active Aging Index, <www.unece.org/population/active-ageing-index>
- Veal A. J. (1993). The concept of lifestyle. *A review*. *Leisure studies*. 12.4: 233-252. Yin R. K. (2009). *Case study research, design and method*. London: Sage.
- Walker A., Maltby T. (2012). *Active ageing: A strategic policy solution to demographic ageing in the European Union*, in *International Journal of Social Welfare*, 21(1), 117-130, Oct.